

ASSISTENTE RELIGIOSO – DON MAURIZIO TICCHIATI, PER 32 ANNI ACCANTO AI MALATI IN OSPEDALE, RIFLETTE SULLE SFIDE DEL MINISTERO A SERVIZIO DELLA VITA

# Il «mestiere» del cappellano

**C**ome ci suggerisce il tema della Giornata mondiale del malato 2017 **d o b b i a m o** sempre essere riconoscenti, dobbiamo dire grazie a Dio per questa nostra vita, facile o difficile, arida o ricca di frutti.

Dio ci ha amati per primo, è stata sua l'iniziativa di chiamarci e di sceglierci come strumenti piccoli ma efficaci della sua azione di salvezza: sappiamo di non essere perfetti e di avere bisogno di misericordia e di perdono. La nostra speranza è Gesù: è Lui l'unica ragione della nostra vita, del nostro desiderio di portare il suo Vangelo a tutti, nonostante le difficoltà di questo nostro tempo.

Ripensando alla mia vicenda pastorale coi malati mi chiedo: quale familiarità ho coltivato con la croce e con la sofferenza di Gesù, come mi sono rapportato col mistero delle mie sofferenze, prove, fatiche?

Come mi alleno nella fede e nella preghiera, facendo tesoro del tempo che mi è dato, ad attendere il ritorno del Signore quando verrà a chiamarmi per vivere per sempre con Lui?

Soltanto a condizione di essere in comunione con la Pasqua di Gesù possiamo essere capaci di capire, di accogliere, ascoltare e consolare le tante persone che cercano una parola, una preghiera, un esempio che doni speranza alle loro tribolazioni.

La mia duplice esperienza mi ha portato a ritenere che essere prete in parrocchia è diverso dall'esserlo in ospedale. Nel primo caso l'attenzione ai malati rientra nel contesto più vasto di altri ministeri, nel secondo caso



A fianco, don Maurizio Ticchiati; sotto, l'Arcivescovo alle Molinette, a destra, l'ospedale Amedeo di Savoia

**L'assistente religioso, «buon samaritano»** - Le caratteristiche dell'assistente religioso si possono riassumere con questi tre verbi: accorgersi, ascoltare, accogliere. C'è una parabola di Gesù che insegna queste cose, quella del buon samaritano.

Il sacerdote e il levita presentati dal racconto risultano incapaci di vedere perché i loro schemi mentali glielo impediscono, la loro preoccupazione giuridica e culturale li difende e non si accorgono dell'altro. Gesù chiede una grossa azione: farci prossimi. I discepoli di Gesù sono coloro che si accorgono, che si fermano e non hanno fretta di fronte a una persona, perché con loro Dio non ha avuto fretta e si è fatto sentire vicino. Il cristiano si accorge della persona che soffre e l'accosta senza giudicare.

Accorgendosi ed ascoltando si accoglie l'altro, si condivide con lui ciò che si è e ciò che si ha.

Per questo l'assistente religioso deve possedere alcune qualità: oltre alla sensibilità e alla capacità di instaurare un rapporto, deve credere in ciò che fa e sapere perché e per chi lo fa.

Spesso assistenza sanitaria e servizio pastorale vengono portati avanti in parallelo,

 **Senza nulla togliere al valore della consolazione oggi è urgente che la Chiesa si schieri anche sul fronte della promozione dei diritti del malato**

cappellano da una parte, medici e infermieri dall'altra, svolgendo ciascuno la propria attività per lo più ignorandosi reciprocamente. Gli obiettivi sembrano divergenti: i sanitari mirano a restituire la salute o a prolungare la vita il più possibile, i sacerdoti vengono chiamati quando è giunto il momento di pensare all'anima. La frequente presenza del cappellano vicino ai moribondi ha fatto sì che diventasse nella mentalità di molte persone un annunciatore di morte.

Pur riconoscendo l'importanza della morte e del lutto oggi siamo chiamati a dare un nuovo impulso alla pastorale della vita.

Il nostro mondo pluralista richiede un'etica dei valori che guidi le grandi scelte tecnologiche a servizio dell'uomo. Senza nulla togliere al valore della compassione e della consolazione è urgente che la Chiesa si schieri anche sul fronte della promozione dei diritti del malato: il diritto al rispetto della privacy, a una informazione adeguata, a non subire discriminazioni, a esprimere il proprio consenso informato.

**Il guaritore ferito** - La Pastorale della salute nasce all'ombra del dolore e degli interrogativi suscitati dalla sofferenza e ha un apporto specifico da portare alla pastorale generale del territo-

rio per renderla più attenta, più umana, più efficace rispetto ai bisogni dell'uomo moderno.

La metafora del guaritore ferito di Henry Nouwen suggerisce che in ogni persona abita un malato, costituito dai propri limiti e dalle proprie debolezze, e un medico, rappresentato dalle proprie risorse guaritrici, che permettono di affrontare e sanare le proprie ferite. L'integrazione delle proprie ferite fisiche, psicologiche, sociali, spirituali è condizione previa per l'incontro con l'altro.


Tradotta in termini pastorali questa immagine del guaritore ferito rappresenta colui che si accosta al prossimo non con atteggiamenti di sicurezza e di superiorità, ma con uno spirito di umanità e di fraternità maturato attra-

verso le proprie esperienze di vulnerabilità e di sofferenza. Si tratta di mantenere un sano equilibrio fra la consapevolezza delle proprie capacità e quella dei propri limiti, riconoscendo nel bisognoso e nel sofferente le difficoltà e i problemi, ma anche risorse e potenzialità. Quella del cappellano è una spiritualità incentrata sul mistero pasquale di Cristo: la sua croce e la sua risurrezione illuminano il dramma del dolore e lo pongono in una luce nuova. Gesù non è venuto a togliere la sofferenza o a spiegarla ma ad assumerla e a trasfigurarla. La malattia può diventare scuola di vita e la sofferenza un luogo per la ricerca del significato profondo dell'esistenza. Quella del cappellano è



una spiritualità di accompagnamento che si esprime nell'atteggiamento di camminare con il malato, lasciandosi guidare dai suoi bisogni e dalle sue esigenze. Questo approccio protegge da un falso senso di onnipotenza legato alla preoccupazione di dover risolvere tutti i problemi o di dover rispondere a tutti gli interrogativi. I malati desiderano riconoscere nell'assistente religioso una voce umana e umanizzante, non tanto un angelo della morte quanto un segno di speranza, non un giudice che condanna, ma un dispensatore di perdono e di misericordia.

don Maurizio TICCHIATI

 **Henry Nouwen: in ogni persona abita un malato, costituito dai propri limiti, e un medico, delineato dalle proprie risorse guaritrici**

ci si occupa quasi esclusivamente dei malati. Alcuni sacerdoti avvertono un disagio nel visitare i malati e preferiscono delegare ad altri questo apostolato perché attività parrocchiali come la catechesi, l'animazione dei gruppi giovanili, le famiglie, la liturgia possono risultare più gratificanti, mentre l'incontro con chi soffre può privare il sacerdote del suo senso di sicurezza e confrontarlo con la propria inadeguatezza, umanità e, a volte, impotenza.

Il cappellano è chiamato a testimoniare l'amore di Dio alle persone che soffrono facendolo passare attraverso le sue qualità umane, che possono essere naturali ma che normalmente sono il frutto di un lungo tirocinio formativo specifico. È chiamato a creare un clima di rispetto, di cortesia, di servizio all'interno della struttura sanitaria dove opera, per ridare dignità al malato spesso vittima, oltre che della malattia, anche di carenze organizzative e umane ingiuste e umilianti.



 **I malati desiderano vedere nell'assistente religioso non un angelo della morte ma un segno di speranza, non un giudice che condanna, ma un dispensatore di misericordia**